

ANNO IV - Numero 11 - 12

1 - 15 Novembre 1967

## LE MIGRAZIONI INTERNE

### Situazioni e Prospettive

#### Sommario:

- Un problema nazionale. Dimensioni e tipi delle migrazioni interne in Italia.
- Motivazioni delle migrazioni interne.
- Conseguenze delle migrazioni interne.
- Problemi socio - culturali.
- L'integrazione.
- La qualificazione delle forze lavorative. Formazione di base e preparazione tecnica.
- La formazione della persona. Educazione al senso di responsabilità.

--- --

- LE MIGRAZIONI INTERNE -

Situazioni e Prospettive

Un Problema Nazionale

Quattro anni fa, l'allora Arcivescovo di Milano, Card. Montini, in un opuscolo dal titolo: " I nostri fratelli immigrati ", ebbe a scrivere: " Il problema degli immigrati ha assunto presso di noi tali proporzioni da rivestire i caratteri dell'urgenza, dell'interesse comune, del dovere pubblico della carità sociale... Bisogna occuparsene; bisogna risolverlo. Non basta offrire un fugace conforto, un limitato soccorso all'immigrato che bussava alla nostra porta, bisogna andare in cerca di lui e studiare il modo per dargli fiducia e farlo entrare come elemento nuovo nella nostra comunità civile e religiosa... Difficile cosa, sappiamo; ma necessaria".

Queste parole sono spiegabili col fatto che Milano, come altre città del cosiddetto " triangolo industriale " si è trovata coinvolta, nel dopoguerra, in un fenomeno di dimensioni fuori dell'ordinario.

A livello nazionale, l'imponenza del fenomeno è ancor più visibile, in quanto indica un sommovimento di popolazione da una regione all'altra, da una provincia all'altra, da un comune all'altro.

Se si volesse ricercare un movente comune, si potrebbe trovarlo in quello che i sociologi chiamano " la ricerca dell'effetto urbano ". Come i ricercatori dell'oro accorrevano un tempo nelle regioni dell'Alaska, così oggi si corre verso la città, in un modo frenetico e congestionato, che tra l'altro, finisce per deteriorare quell' " effetto urbano ", che si va ricercando.

Se vogliamo fare un riferimento alle migrazioni internazionali, possiamo dire, che, in conseguenza del processo di sviluppo dell'economia del Paese ( processo del quale le migrazioni sono, al tempo stesso, causa ed effetto, in continuo rapporto di integrazione ), gli spostamenti delle forze di lavoro vengono incoraggiati: da prima, quando il processo è ancora all'inizio, in prevalenza verso l'estero; a mano a mano, poi, che il ritmo di sviluppo cresce, all'interno del Paese.

L'esperienza italiana di questo dopoguerra ne è una evidente dimostrazione.

Del resto non potrebbe essere che così, anche sul piano socio-psicologico: se si prescinde dai ricongiungimenti di famiglie e da particolari tipi di movimento, è evidente che chi ha intenzione di cambiare residenza per ragioni di lavoro, è portato a farlo - ceteris paribus - verso un ambiente etnico, culturale, linguistico e sociale, per quanto è possibile simile a quello nel quale è abituato a vivere. A ciò si aggiunga che anche le qualificazioni professionali richieste sono in genere più modeste nel settore delle migrazioni **interne** che non in quello delle migra

zioni europee; più modeste nel settore di queste ultime che in quello delle migrazioni transoceaniche. Ciò influisce sull'esodo, da zone depresse, di forze di lavoro agricolo o, in genere, poco qualificate.

Le migrazioni interne, inoltre, svolgendosi in un raggio più modesto, permettono spostamenti di più breve durata, anche stagionali, settimanali o pendolari (più difficili in quelle europee ed impossibili in quelle oltremare) e quindi più agevoli e più "convenienti".

Dal punto di vista quantitativo, i dati dell'ultimo censimento (1961) ci permettono di tracciare questo quadro:

- nel decennio 1951 - 1961 si è avuto un movimento annuo medio di migrazioni interne di circa 1.500.000 unità;
- nello stesso periodo il saldo del movimento e cioè il numero delle persone definitivamente emigrate o immigrate è stato di circa 130.000 unità all'anno;
- le regioni di immigrazione sono state quelle del triangolo industriale, il Lazio (cioè Roma) e, in modesta misura, anche la Toscana;
- se si tiene conto del numero degli immigrati, la graduatoria delle regioni interessate è la seguente: Lombardia, Piemonte, Lazio, Liguria;
- se si tiene conto della percentuale degli immigrati sulla popolazione locale, al 1951, la graduatoria varia leggermente: Piemonte, Lombardia, Liguria e Lazio;
- in base agli stessi criteri, di cui al punto precedente, la graduatoria delle principali città è la seguente:  
Torino ( 26,5% ), Milano ( 21,5% ), Imperia ( 20,6% ), Varese ( 17,4% ), Roma ( 12,2% ), Genova ( 11,6% ), Savona ( 9,8% ); (1)

I vari tipi di migrazioni interne, presenti in Italia, possono così raggrupparsi:

- trasferimento di popolazione agricola da zone di montagna o di alta collina verso la pianura;
- trasferimento di addetti al settore agricolo ad occupazione di carattere industriale o di servizi (prevalentemente indirizzati almeno all'inizio verso il piccolo commercio) con spostamento anche in tempi successivi e con ritmi diversi, sempre più verso città grandi; un rilevante aspetto di questo fenomeno riguarda la migrazione di lavoratori in giovane età con la conseguenza che gran parte delle piccole aziende rimangono affidate solo a lavoratori anziani. Questo tipo di trasferimento è spesso preceduto dalla cosiddetta migrazione pendolare e cioè dal trasferimento giornaliero del lavoratore verso le zone urbane nelle quali ha trovato occupazione;
- trasferimenti da città a scarso sviluppo industriale verso altre interessate da un maggior benessere (questo fenomeno in Italia è quasi interamente rappresentato da migrazioni dal sud verso il nord e da est verso ovest);
- trasferimento di familiari in conseguenza della avvenuta migrazione, (anche se a volte solo in fase iniziale) del capo famiglia o di un familiare di età

più giovane; ed ancora la cosiddetta catena di richiamo, mediante la quale gruppi di emigranti provenienti dalle stesse località, si trasferiscono nella stessa zona di accoglimento;

- migrazioni, specie di super-qualificati, da zone di grande sviluppo industriale, verso zone di recente industrializzazione ( questo tipo di migranti dispone in genere di alto reddito di lavoro, vive una vita separata dalla restante collettività e considera la propria migrazione a carattere eminentemente temporaneo e motivato da ragioni di interesse economico );
- trasferimento di popolazione dal centro delle città, sottoposto a risanamento ed a trasformazione da residenza abitativa ad uso amministrativo, verso le periferie delle città ed a volte anche nell'area metropolitana circostante.

### Motivazioni delle Migrazioni Interne

I problemi delle migrazioni interne sono da tempo oggetto dell'attenzione degli studiosi italiani; in questi ultimi anni, poi, si sono avuti contributi notevoli sul problema, dal punto di vista psico-sociologico, particolarmente da parte dell'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Vorremmo qui riassumere brevemente le conclusioni principali alle quali sono pervenute queste ricerche. Innanzitutto lo sviluppo economico è considerato la causa e, nello stesso tempo, l'effetto dello spostamento di forze di lavoro soprattutto dalla campagna alla città ed è posto all'origine della differenziazione delle attività.

Nel campo sociale si verifica, di conseguenza, un aumento e una differenziazione dei " ruoli " ed un sensibile incremento della mobilità professionale, territoriale e verticale.

Si deve però tener presente che questa mobilità non è motivata soltanto da ragioni economiche: " Dire che la gente emigra perchè è povera e cerca lavoro è evidentemente una affermazione troppo semplice ", ripeteva il sociologo Galtung. E' piuttosto la presa di coscienza dell'aumento differenziale delle prospettive a breve e a lungo termine, in loco e altrove, che fa scattare il meccanismo dell'emigrazione.

Spieghiamoci con un esempio: è facile constatare che in una zona depressa un processo di sviluppo economico allo stato iniziale o piuttosto modesto, invece di diminuire la propensione a emigrare, la intensifica. In effetti, tale tipo di sviluppo non fa che aumentare, da un lato, il livello delle aspirazioni dell'individuo e, dall'altro, la sua consapevolezza che egli tali aspirazioni non può realizzarle in loco, mentre " altrove " le cose vanno diversamente.

In altri termini, egli si rende conto della " inadeguatezza " della società locale a realizzare le mete che essa stessa va stimolando.

Così si spiega come la propensione all'emigrazione sia maggiore in coloro che sono più sensibili alle incoerenze del sistema sociale del luogo e hanno colto per primi o più intensamente degli altri, la situazione di quella inadeguatezza che l'Alberoni chiama "anomizzante", in quanto provocatrice, nell'individuo, di una anomia.

Il già citato Galtung, in una inchiesta condotta in tre Comuni della Sicilia occidentale, ha constatato che la propensione all'emigrazione era molto forte nelle persone con posizione sociale "alta" ( gente che aveva un titolo scolastico o un mestiere ) e con " standard " di vita basso, mentre quelle che univano una posizione " buona " ad uno " standard " " buono ", erano propense a restare nella società di origine.

Si potrebbe, in base a quanto detto, ipotizzare una tipologia delle migrazioni interne contemporanee nella quale è presente una componente negativa, nettamente definita: il rifiuto della comunità di origine, che si abbandona senza rimpianto, nella certezza che l'ambiente di destinazione è, senza alcun dubbio, " migliore ".

Questa componente è caratteristica, diciamo, dei movimenti migratori interni e non si riscontra, o si riscontra solo in grado minimo, nelle motivazioni alle migrazioni del passato verso l'estero.

Per gli emigranti transoceanici del primo novecento la società d'origine era l'ambiente migliore, il " locus hominis ", la società dove si tendeva a tornare a vivere dopo aver messo assieme il gruzzolo in un altro Paese che rimaneva straniero e che offriva un solo elemento positivo: lavoro e guadagno. In questo Paese l'emigrato si sentiva estraneo e perciò tendeva a ritrovarsi con la sua gente emigrata come lui, per ricostruire il mondo sociale che gli era caro. Così sorsero le " little Italies ", che oggi vengono vedute piuttosto nel loro aspetto negativo di " ghetto ", responsabile della mancata evoluzione sociale e della piena integrazione degli immigrati nella società americana.

### Conseguenze delle Migrazioni

I più recenti studi sulla localizzazione dello sviluppo hanno posto in evidenza l'opportunità, difficile da accettare culturalmente ed emotivamente, ma economicamente apprezzabile, di lasciar svuotare di popolazione alcune zone del paese, non suscettibili di stare a livello con le altre in quanto mancanti di sufficienti risorse economiche e di destinarle ad attività di carattere pastorizio e forestale.

Nel contempo si è altresì constatato come non sia assolutamente opportuno favorire o comunque accettare una migrazione indiscriminata che lasci abbandonate anche zone ove è presumibile ed utile uno sviluppo ulteriore, in quanto in grado di stare a livello dello standard economico e sociale proprio di una società in sviluppo ed eccessivamente affollata di zone già ampiamente sfruttate.

Ciò ha comportato l'impostazione di programmi di incentivi per lo sviluppo di attività produttive anche nelle zone dalle quali tradizionalmente proviene una massa di immigrati, di dotazione, di esse, di servizi ed infrastrutture sociali, di interventi per il loro sviluppo economico e culturale.

La struttura della " Cassa del Mezzogiorno ", che per recenti disposizioni di legge, opera anche con programmi destinati agli immigrati nel nord d'Italia, è specificamente destinata alla formazione di nuove fonti di lavoro e di risorse economiche e sociali nelle zone del sud d'Italia, dalle quali tradizionalmente proviene il maggior afflusso immigratorio.

Lo stesso programma di sviluppo economico dedica ampio spazio agli interventi nel sud d'Italia ed assume fra i propri obiettivi quello di " ridurre gli scarti oggi esistenti fra le diverse zone del territorio e fra i diversi settori dell'economia e di colmare, in parte, le gravi lacune oggi esistenti nelle dotazioni e nei servizi di primario interesse sociale ".

Così la nuova legge urbanistica, oggi in preparazione, parte dal presupposto della diffusione su tutto il territorio di standards economici, di attrezzature e servizi sempre più vicini a quello che oggi è il livello urbano.

Il settore di servizi ed infrastrutture sociali, in questa fase di rapido sviluppo delle città, è sottoposto a grandi pressioni esterne ed a svolgimenti interni per adattarsi quantitativamente e come genere di prestazioni, alle nuove esigenze della popolazione urbana e particolarmente a quelle degli immigrati e comunque degli insediati in un nuovo ambiente.

L'adattamento quantitativo dei servizi e delle infrastrutture sociali avviene con difficoltà sia per la dispersione degli interventi, causata dalla urbanizzazione di più zone contemporaneamente, e magari per un limitato numero di abitanti, come spesso avviene nelle città con piano regolatore inadeguato, sia per la scarsa disponibilità finanziaria delle amministrazioni comunali, aggravata dal fatto che la massa di nuovi migranti non rappresenta, di fatto, se non in minima parte, un aumento del gettito fiscale.

Vi sono poi difficoltà puramente fisiche che si oppongono e limitano l'aumento della capienza delle attrezzature e dei servizi, in quanto nelle zone residenziali di tipo intensivo solo piccole porzioni di terreno rimangono disponibili ed in queste non è possibile realizzare se non i servizi di base ( istruzione, sanità, religione, commercio ), mentre tutti o parte degli altri ( sport, ricreazione, spazi verdi, attività culturali, ecc. ) rimangono esclusi: e la gravità di ciò sta nel fatto che tale esclusione, salvo interventi drastici ( quali espropri, demolizioni, ecc. ) rimarrà permanente.

L'adattamento delle prestazioni dei servizi e delle infrastrutture sociali alle particolari esigenze della popolazione, specie se immigrata di recente, è limitato dal fatto che, nella generalità dei casi, le singole istituzioni responsabili tendono a standardizzare le loro prestazioni ed a destinare il personale più qualificato nelle zone di antica urbanizzazione; per contro, le popolazioni che vanno ad abitare nelle zone di recente urbanizzazione, anche per il fatto di aver abbandonato il proprio ambiente sociale e culturale precedente, di essere in una fase molto de-

licata nella costruzione del proprio avvenire, di trovarsi in contatto con problemi organizzativi, amministrativi, di rapporti sociali e familiari, spesso totalmente nuovi, hanno necessità di trovare nelle prestazioni dei servizi e delle attrezzature sociali e nelle stesse persone ad essi preposte, elementi di stimolo e di sostegno.

I settori di lavoro, della produzione e di consumi devono essere esaminati congiuntamente, in quanto spesso si trovano condizionati l'un l'altro. Durante la fase di rapido sviluppo economico intervenuta in Italia fra il 1948 ed il 1961, le città, tanto se interessate direttamente che marginalmente a tale sviluppo, hanno assorbito quasi tutti gli immigrati così che, nonostante l'abbandono massiccio dell'attività agricola, il numero dei disoccupati si è ridotto ed in misura notevole.

Tale assorbimento, peraltro, non essendo preceduto e sostenuto da un massiccio intervento di riqualificazione professionale, ha inflazionato il settore edilizio, ha incrementato le attività commerciali di piccola entità ed ambulanti.

Inoltre gli antichi residenti in zone urbane si sono trasferiti in attività lavorative meno pesanti e scomode ed hanno lasciato queste ai nuovi immigrati, dando vita ad un nuovo proletariato spesso collocato, dal punto di vista abitativo, occupazionale, culturale, sociale, ai margini della vita urbana.

### Problemi Socio - Culturali

Il rapido aumento del reddito nazionale e la disponibilità di denaro oltre il limite di sussistenza, per la maggior parte della popolazione, ha immesso nel mercato interno un numero ingente di nuovi consumatori che hanno portato modifiche, spesso sostanziali, nell'indirizzo progressivo e dei consumi.

Infatti, mentre coloro che, per lunga tradizione, sono abituati alla vita in un ambiente urbano destinano i propri proventi a consumi distribuiti secondo le esigenze della vita civile moderna ed impegnano in risparmi le eventuali eccedenze, gli immigrati hanno l'esigenza di dotare subito la propria residenza di tutti quegli strumenti che hanno rappresentato da sempre l'aspirazione ed il modello di vita urbana nelle zone di provenienza. E così i televisori, i frigoriferi, le lavatrici e tutti i vari tipi di elettrodomestici, i dischi, i dolci ed altri beni voluttuari sono gli elementi primari che impegnano il bilancio degli immigrati, mentre altri beni di consumo, ben più necessari per la vita familiare, sono spesso trascurati e fra essi l'alimentazione adeguata alla vita urbana, l'ammobiliamento razionale dell'alloggio, l'alloggio stesso.

Da ciò è derivata, da un lato, la spinta ad una sempre maggiore retribuzione dell'attività lavorativa e dall'altro l'aumento della produzione, con la conseguenza che l'una e l'altro si sono trovati molto vicini al limite di competitività e di mercato, così che alla prima restrizione di consumi è conseguito un fenomeno di recessione che ha reso l'occupazione più rigida, cioè ha determinato una maggiore

stabilità del lavoratore nell'impiego attuale, ha frenato l'azione sindacale nella lotta per i miglioramenti retributivi, aumentato la disoccupazione specie fra i lavoratori non specializzati, bloccato il mercato dei consumi voluttuari e quello dell'edilizia di lusso.

La stratificazione sociale della popolazione che va ad abitare ex novo in zone con caratteristiche urbane, mostra di resistere ancora ai programmi tendenti a creare una integrazione tra persone di diversa occupazione, reddito, istruzione, provenienza ecc. ed evidenzia ancora le caratteristiche negative costituite dalla formazione di zone urbane uniclasse e cioè con una accentuata omogeneità dal punto di vista sociologico, economico e culturale.

### L'integrazione degli Immigrati

Questo fenomeno tende ad aggravarsi quando si riferisca all'esigenza dell'integrazione socio-culturale degli immigrati nel nuovo ambiente urbano, quando, specie in seguito alle migrazioni a catena o per richiamo, di cui si è fatto cenno in precedenza, si dà vita alla formazione di veri e propri nuclei etnici fondati sulla solidarietà, ma spesso operanti di fatto in funzione di difesa rispetto agli antichi residenti e che, riportando in zone urbane abitudini, modi e manifestazioni di vita in esse considerate superate e sintomo di arretratezza, stimolano la reazione della popolazione locale che già per altri motivi si trova in contrasto con gli immigrati.

Di fronte a questo fenomeno non vanno dimenticate le modifiche che il modo di vita urbano, ormai da tempo consolidato, viene ad avere in seguito al contatto con la cultura, la struttura sociale e le abitudini degli immigrati, il che spesso serve a scuotere le persone di antica residenza in zone urbane da abitudini e modi di vita ormai sorpassati, o comunque statici.

Questo fatto si manifesta particolarmente in quelle zone che, pur essendo centri di attività economiche legate a particolari iniziative e risorse locali, si trovano in posizioni marginali dal punto di vista culturale, dei trasporti e delle relazioni umane e sociali in genere e perciò non stimolate ad un continuo rinnovamento.

In tali zone l'arrivo di migranti determina all'inizio una cospicua reazione da parte degli antichi abitanti, ma col tempo costringe questi ad un processo di revisione dei propri atteggiamenti e del proprio modo di vita per adeguarsi ad esigenze nuove portate spesso in termini di emulazione dalla presenza degli immigrati.

Specie nelle zone periferiche della città ove si è venuta a raccogliere tutta o gran parte della popolazione immigrata e dove questa si trova in contatto con persone di antica urbanizzazione, la presenza di numerose culture differenziate ha posto nettamente l'esigenza di creare un nuovo sistema di vita che, nelle meg-



gioranze dei casi, comporta che nessuno degli standards abituali per uno dei gruppi sociali, presenti nel nuovo ambiente, abbia prevalenza sugli altri, ma che anzi sia sentita la necessità di ricreare un sistema di vita ed una cultura nuova basata sulle esigenze, la mentalità, i bisogni e le risorse presenti nel nuovo ambiente.

Un elemento che solo in parte può essere fatto risalire a motivazioni culturali, ma che peraltro è sintomatico di questa progressiva formazione di un nuovo mondo culturale e dell'avvicinamento di questo a standards urbani, è dato dal fatto che spesso, mentre i capi famiglia e i coniugi o comunque gli adulti tendono a mantenere nelle zone di nuovo insediamento le abitudini da essi acquisite nelle zone di provenienza, i loro figli, seppur cresciuti in tale contesto, assorbono in maniera notevole le abitudini locali ed anzi manifestano un fenomeno quasi di mimetismo così che nell'uso dei dialetti, nelle abitudini, nell'occupazione ecc. cercano di adattarsi allo standard di vita locale.

La stessa composizione dei nuclei familiari ed il numero dei figli tende a diminuire dopo una generazione e a riportarsi, anche per le famiglie di recente immigrazione, sugli standards abituali nelle zone urbane.

Appartiene sempre all'aspetto culturale, ma ha anche radici sociologiche e psicologiche, l'attenuazione, che avviene in ambienti urbani, del rigido controllo sociale cui il migrante era spesso soggetto in precedenza, sia nell'ambito del proprio ambiente, specie se rurale, sia in quello della famiglia patriarcale.

La rapida abolizione del controllo sociale trova spesso le persone impreparate ed a ciò consegue l'assunzione di forme di libertà che spesso rasentano l'abuso e che sono determinate dalla quasi assoluta sicurezza di non essere sottoposti, fino a che non raggiungono i limiti di competenza del diritto penale, al controllo ed alla critica di persone da essi conosciute.

La sensazione, ma ancor più il fatto stesso che l'uomo nelle nuove collettività urbane, se non opportunamente aiutato, si trova in mezzo ad una moltitudine di persone, costituisce l'elemento più critico dal punto di vista sociale che si riscontra nelle zone urbane e che opera con particolare drammaticità nei confronti degli immigrati.

Questi infatti, anche se si sentono liberati e maggiormente responsabili dell'attenuazione del controllo sociale, sentono spesso con una tensione psicologica il fatto di non avere più a disposizione gli aiuti e le garanzie che loro provenivano dal vivere in famiglie patriarcali e comunque in comunità da lungo tempo strutturate ed organizzate.

Una tragica conseguenza di questo fatto si può constatare rilevando come la percentuale dei suicidi tra i nuovi immigrati è mediamente del doppio di quella presente fra le persone di antico insediamento in zone urbane.

Ma nel contempo, anche come reazione al crescente pericolo di isolamento dell'individuo, si vanno sviluppando sempre più forme associative ( autonome od inquadrare in grandi organizzazioni ) con scopi di partecipazione alla vita civica e culturale e di condizionamento delle decisioni specie delle amministrazioni e

dei servizi pubblici; nel contempo vanno perdendo valore i gruppi di vicinato volti alla soddisfazione di interessi limitati ai partecipanti.

La partecipazione alla vita ed all'attività sindacale, che spesso rappresenta una novità per gli immigrati da zone economicamente arretrate, è un elemento rilevante del processo associativo e di partecipazione presente nelle zone urbane.

Se non si arriverà a questa partecipazione attiva, i gruppi etnici in cui trovano la loro sedimentazione e cristallizzazione i problemi degli immigrati, rimarranno gruppi di autodifesa, strumentalizzabili dai partiti estremisti, e non organismi di apporto e di differenziazione, quali li concepiamo noi, nella prospettiva di una società pluralistica.

### La Qualificazione delle Forze Laborative

Se vogliamo ora indicare alcune prospettive di soluzione dei problemi connessi con le migrazioni interne, dobbiamo necessariamente aprire il discorso della qualificazione e della formazione. Vi è innanzitutto una ragione, diremmo, " congiunturale ".

Le previsioni contenute nel Piano quinquennale circa il numero di nuovi posti di lavoro che dovrebbero crearsi nel triangolo industriale e che dovrebbero essere ricoperti da lavoratori provenienti dal Mezzogiorno d'Italia, sembrano peccare in eccesso.

Nei prossimi anni sembra infatti da escludere che l'attività edilizia ( che per sua natura presenta un ristagno prolungato rispetto agli altri settori ) possa manifestare una consistente ripresa. E senza il concorso dell'edilizia gli incrementi di occupazione e quindi delle correnti immigratorie presenteranno necessariamente valori non rilevanti.

Certamente nuove e crescenti occasioni di occupazione potranno manifestarsi nell'ambito degli altri settori produttivi e queste opportunità non mancheranno di determinare effetti positivi sullo sviluppo dell'immigrazione.

Tuttavia, per le diverse caratteristiche che l'attuale ripresa presenta rispetto alla fase espansiva degli anni del " boom ", la domanda di lavoro da parte delle aziende, oltrechè quantitativamente inferiore, sarà certamente più qualificata che nel passato.

Un indice significativo di questa tendenza è offerto fin d'ora dal crescente numero delle richieste che il collocamento non è in grado di soddisfare. Per la sola provincia di Milano, infatti, circa 8 mila richieste di operai qualificati non sono state evase nel corso dell'anno 1966.

Proprio questa discordanza, che del resto tende ad aggravarsi, tra domanda ed offerta di lavoro, appare anzi come l'ostacolo più grave ad una considerevole ripresa dell'occupazione e la causa prima del permanente ristagno delle correnti immigratorie nel triangolo industriale.

Nè sembra possibile che questo ostacolo possa rapidamente essere superato. I tempi della qualificazione professionale, specie in quelle regioni che presentano ancora elevati indici di analfabetismo e gravi carenze di formazione di base, non sono certo tempi brevi.

In conclusione, pur tenendo conto dei molteplici fattori che possono comunque smentire le previsioni in questa materia, sembra potersi affermare che, sulla base dei più recenti orientamenti del mercato del lavoro nelle aree industriali del Nord, potranno a breve scadenza svilupparsi correnti immigratorie di limitata entità. Di entità cioè non solo inferiore a quelle registrate negli anni del "miracolo economico" o a quelle previste nel Piano quinquennale, ma anche di entità non superiore a quelle che si manifestarono negli anni di normale sviluppo economico compreso tra il 1955 ed il 1960.

Ma vi è, alla base, una ragione "strutturale". Basta osservare, per convincersene, la società italiana nel suo complesso.

E' avvenuta in Italia una trasformazione vistosa dal tipo di società rurale ad equilibrio agricolo-commerciale e demografico-culturale tradizionale, al tipo di società che fa il suo ingresso nella esperienza piena, integrale dell'industrializzazione.

Questa trasformazione ha significato un superamento di equilibri di posizioni, di orientamenti, ma, dato appunto il suo aspetto innovatore, non poteva avvenire in modo globale ed omogeneo, toccando con la stessa intensità tutto e tutti in questa e in quella zona del nostro paese. Non tutte le zone avevano la stessa preparazione e non tutte, pertanto, potevano dare la stessa risposta alla provocazione della cultura tecnologica.

Di qui tensioni e problemi per i quali in questi ultimi anni si sono andati ricercando adeguamenti e soluzioni.

Tali soluzioni richiederebbero, in via pregiudiziale, una nuova visione del ruolo dello Stato nella vita economico-sociale e, in genere, una nuova visione delle competenze pubbliche e private nella programmazione della politica economica.

Le difficoltà insite in tale, qualitativamente nuova, programmazione dello sviluppo economico globale del nostro paese non stanno tanto nel campo tecnico quanto in quello psicologico. Si tratta infatti di incidere negli orientamenti e di sconvolgere gli atteggiamenti tradizionali. Si tratta innanzitutto di rendere consapevoli noi stessi e gli altri del senso della fase storica che stiamo attraversando e delle implicazioni, anche personali e familiari, prima ancora che collettive, che la trasformazione in atto non può non avere.

Se è vero che la società industriale è una società fortemente integrata nel suo interno e decisamente interdipendente in rapporto agli altri organismi nazionali, non si può arrivare ad una compatta ed equilibrata società di questo tipo

senza un alto grado di specializzazione nella ricerca scientifica pura ed applicata e di organizzazione del lavoro di qualsiasi tipo.

Ora come è possibile ciò in Italia con la così alta percentuale di analfabetismo?

La società italiana del futuro dovrebbe poter essere una società di uomini culturalmente articolati, capaci di riflessione, atti a percorrere o quanto meno a sfruttare i risultati dei vari piani di riflessione e a portare un contributo alla soluzione dei problemi generali della società.

Per il passato la mobilità spaziale degli italiani nell'interno della nazione e all'estero è stata determinata da impulsi elementari di sopravvivenza ed il contributo di intelligenza al mondo è stato molto modesto in confronto alla massa di forze muscolari distribuite in tutti gli emisferi.

Per l'avvenire la mobilità spaziale diverrà, come del resto sta già divenendo, espressione normale di quella interdipendenza delle economie di cui abbiamo detto sopra e sarà sempre più inserita nelle concrete combinazioni produttive, al punto che non interesserà più gran che se lavoreremo in una località o in un'altra, in patria o fuori.

Interesserà una cosa sola: che l'elemento umano sia adeguato per preparazione culturale al livello organizzativo e tecnologico della economia e della società.

Preparazione culturale vuol dire formazione di base e, aggiuntivamente, preparazione tecnica.

Non si creda che ci diamo qui a divagazioni.

E' vero, entro certi limiti, che per la gente che a Milano è affluita dal Meridione, pronta ad essere assorbita dal " raket " del mercato del lavoro nell'edilizia, era importante trovare una baracca. Ma è altrettanto vero che Milano ha rilevato negli scorsi anni la bella cifra di 300.000 analfabeti nella sua popolazione immigrata.

Ora noi diciamo che, perdurando l'analfabetismo, il raket del mercato del lavoro nell'edilizia, avrebbe continuato a fiorire ( se non fosse intervenuta la congiuntura ), anche se il comune di Milano mise ventisei funzionari stipendiati col compito di sradicarlo.

Perchè è dal di dentro che queste cose trovano la loro radice.

Un analfabeta che viene dal meridione sarà inevitabilmente sfruttato perchè non è autonomo, non è culturalmente articolato, non conosce, non è in grado di formarsi un proprio punto di vista su ciò che gli è prospettato ed offerto.

Ecco qui che la gerarchia d'importanza dei problemi inevitabilmente connessi alle migrazioni si ripropone alla nostra considerazione. Considerazione che deve farsi tanto più attenta quanto più le previsioni che si fanno del nostro sviluppo economico, fino al '68, al '70, al '75, contemplano l'esistenza di una serie di intense sollecitazioni alla mobilità professionale e territoriale, sia all'interno che all'estero.

Non è probabile il ricorso in questo futuro decennio a " fasce di esubero " di altri paesi e non rimane che colmare i probabili vuoti attraverso l'elevazione dello " standard " medio interno della nostra forza di lavoro dipendente.

### La Formazione della Persona

Come vediamo noi questa elevazione?

Innanzitutto e fondamentalmente come un obiettivo spirituale, come la formazione di una cultura personale, di una coscienza dei valori terreni e non terreni; come l'accettazione della civiltà industriale nelle possibilità che essa offre di redimere l'uomo dalla materia e dalla fatica bruta, come una attrezzatura interiore, insomma, che lo renda atto a vivere in modo equilibrato nel nuovo ambiente, nella nuova società, senza dande, senza sostegni che sembrano derivati da squilibri precedenti, e che, comunque, non lo reggerebbero più in nessuna circostanza.

La nostra mira deve essere quella di formare l'uomo che porti sempre meno in volto i segni, a volte apparentemente brillanti, spesso opachi, del suo lembo di terra ( che del resto non è più la distesa di coltivi, l'abbondanza di acque e altre piacevolezze georgiche, ma la distesa di antenne e di ciminiere nella bruma o nello smog ) e sempre più i segni spirituali propri di una umanità redenta; che guarda verso l'alto, che costruisce la città terrena, consapevole che ogni suo gesto di costruttore, ha un'eco ( e noi aggiungiamo un premio ) in quella celeste.

Diciamo questo perchè quando si parla di elevazione dello " standard ", c'è pericolo di rimanere imprigionati in un cerchio di valutazioni puramente tecniche e di fare il gioco di un certo tipo di cultura caratteristica dalla razionalizzazione del lavoro che apprezza l'uomo per le sue qualifiche tecniche, ma si disinteressa di lui in quanto uomo, portatore di problemi morali e di aspirazioni spirituali.

Elevazione è dunque per noi:

- a) istruzione umanistica che allarghi all'uomo gli orizzonti, gli inculchi il rispetto e la comprensione delle culture, lo prepari alla percezione del valore della differenziazione culturale che arricchisce la società odierna, detta appunto pluralistica, sdrammatizzi lo " scandalo " provocato dal fatto che altri la pensano in modo diverso da lui sui problemi della vita, lo abitui ad una riflessione e ad una posizione critica che ridondi, a lungo andare, ad un completamento e ad un approfondimento dei valori della persona.
- b) educazione che lo abitui al retto uso della libertà. Oggi si parla tanto di crisi dei valori comunitari e di isolamento dell'individuo. E' un fatto che la

comunità è destinata ad entrare sempre meno nelle decisioni dell'individuo e che le scelte importanti della vita vengono sempre più portate ad un livello personale.

Ma questo non è un fenomeno negativo: è un progresso.

Non si tratta di fomentare, approvando tale evoluzione, un individualismo egoista, ma di favorire, attraverso lo smantellamento delle pressioni ambientali, la maturazione della persona; di mettere l'uomo nelle condizioni di scegliere: " o nuotare o affogare ", insegnandogli nello stesso tempo a nuotare.

Si tratta di insegnare ai giovani ad uscire dal nido più presto che nel passato, senza perdersi. Ad essere fieri del dono della libertà, dono che i giovani delle generazioni passate hanno forse agognato, ma non avuto in tale grado e in tale abbondanza. Ma sarà proprio sul metro dell'uso della libertà che si misurerà il loro senso di responsabilità e la loro maturazione spirituale.

L'emigrante è quest'uomo buttato fuori dal nido. Anche se vi ritorna non sarà più certamente quello di prima.

Noi dobbiamo educarlo a vivere una fede anche se non più " protetta " dalla comunità; ad avere una personalità che sa rimanere moralmente eretta anche quando vengono tolte le armature dell'ambiente d'origine; ad acquisire una umanità che, superando i limiti familiari e parentali, si apre nel rispetto al prossimo che altro titolo non ha, per meritare tale rispetto, che l'appartenenza alla famiglia umana.

Lavoro di ampio respiro, di grande impegno e di immenso merito.

Ampiezza e grandezza e immensità che potranno sostenerci nell'urto quotidiano con l'opacità e lo squallore della realtà dei nostri emigranti e anche nello sforzo pregiudiziale di vincere gli stereotipi e i pregiudizi; perchè ci vuole idealità o idealismo per operare con coraggio in un mondo che, come diceva Einstein, è " riuscito a spezzare l'atomo, ma non riesce a spezzare il pregiudizio ".

^^^  
^

### NOTA

(1) Secondo le ultime statistiche, in Piemonte risiedono ben 316.122 meridionali, più di 290 mila persone nate nelle tre Venezie, quasi 119 mila lombardi, per limitarci ai maggiori gruppi etnici. Fra i meridionali trasferitisi in Piemonte spiccano la colonia pugliese ( con 96.630 rappresentanti ) e quella siciliana ( 76.545 ). I nati all'estero risultano più di 62.000. Soltanto il 75 per cento circa dei residenti in Piemonte sono nati in tale regione.

La Lombardia è assai più popolosa del Piemonte, in senso assoluto ( abitanti 7.406.152 ) ed in senso relativo ( 311 abitanti per chilometro quadrato, di fronte ai 154 del Piemonte ). In questa regione figurano quasi 447 mila persone

provenienti dalle tre Venezie e 406 mila meridionali con prevalenza anche qui di pugliesi ( 144.244 ) e di siciliani ( 93.381 ). In Lombardia si sono pure trasferiti più di 172 mila emiliani e quasi 97 mila piemontesi. I nati all'estero, residenti nelle province lombarde, risultano quasi 88 mila. In sintesi l'81 per cento di residenti sono nati in Lombardia, il rimanente per cento è nato in altre regioni.

Il Lazio ha una popolazione complessiva di poco superiore a quella del Piemonte ed è stata ingrossata particolarmente dal confluire di oltre mezzo milione di meridionali ( 564.763 ) dei quali 143.295 abruzzesi e 126.581 campani. Anche le Marche hanno dato un notevole contributo di immigrati a Roma ( 128.730 ) mentre i nati nelle regioni settentrionali residenti nel Lazio si avvicinano ai 200 mila.

